

Sono contento di essere lucchese, di una razza che ha una storia civilissima tutta particolare. La città dove tutto è tollerato purché non si trasmodi seccando gli altri. Dove fu la punta più elevata della Riforma in Italia. Dove la Repubblica non volle l'Inquisizione papasca, ma volle farsene una tutta sua inventando una particolare congregazione. Dove si è stampata l'Enciclopedia. Con tutto un costume corrispondente nei fatti spiccioli della vita. Finito il liceo mio padre aveva una grande voglia di risparmiare le spese dell'Università e nella sua furbizia contadina trovò una scusa nobile: non lo meritavo perché ero un satanasso. E per fortuna un giorno lo disse anche al geom. ALDO D'OLIVO, un professionista, fervido dell'Azione Cattolica, che veniva spesso per pratiche a San Cassiano e che nel dopoguerra fu a lungo sindaco dc di Borgo a Mozzano. D'OLIVO reagì in malo modo, gli disse che doveva vergognarsi, gli inventò che del resto lui (e non era vero) fino a quarantanni non aveva bazzicato in chiesa. Qualche anno fa ho avuto parte in una nomina di persona di valore a carica di rilievo; poi un amico mi fece notare che nessuno aveva detto che, in passato, l'interessato aveva avuto per un certo tempo un

capriccio sentimentale illegittimo ed era stato così perché si era a Lucca.

Sono contento di essere stato per natura un buon lavoratore, in tutti i lavori che mi è capitato di fare, anche in quello umile di stalliere negli anni che vanno dal 1937 al 1945. L'ultima mia prestazione del tipo fu il 4.8.1946; il padre mi condusse in ore antelucane nei paraggi di Massaciuccoli dove ebbi in consegna dal venditore una vacca che portai a piedi, sotto il solleone, a Montecarlo dal contadino. Certo non avendo avuto infanzia normale ne venni conformato in un certo modo. Racconto un comportamento per il quale potete anche divertirvi a psicanalizzarmi. Quando arrivai nel collegio dei salesiani a Livorno nel novembre 1939, per qualche giorno durante le ricreazioni partecipai con un certo gusto al gioco del calcio. Ma dopo una diecina di giorni mi stufai. E da allora per tutti gli anni di collegio me ne stavo ai margini, facendo mille volte avanti e indietro con un bastoncino. Ogni tanto qualche prete mi convocava, a ragione preoccupato del mio comportamento anormale e mi chiedeva spiegazioni; io dicevo solo "mi piace così". Poi non mi disturbarono più. In fondo forse era la reazio-

ne che aveva avuto il nostro caro mezzadro BEPPE GRAZZINI di Montecarlo. Un giorno era sceso a Porcari e si fermò un poco ai margini di un campo dove si disputava una partita; tornò a casa dicendo “non ho capito perché mai provocano tanto parapiglia; perché non danno un pallone a testa?”. Perché per i contadini che si rompevano la schiena nei campi, lo sport era cosa dei signori scansafatiche di città.